ATTUALITÀ

Monethica, la start up italiana che inventa la 'Moneta funzionale' e rivoluziona le economie dei territori

di **Luca Antonio Pepe** · 7 maggio 2022, 16:03

Gentili Lettrici e Lettori,

con questo articolo inizia il nostro cammino lungo un nuovo sentiero, che ci consentirà di analizzare l'attuale sistema economico, finanziario e bancario sotto un'ottica differente. Dato che '*la diritta via era smarrita*', la nostra testata ha deciso di porre la propria lente d'ingrandimento sopra quei grandi meccanismi che regolano il nostro vivere quotidiano, tentando di spiegare il motivo per cui milioni di italiani (e di cittadini del mondo) non arrivano a fine mese.

Ma non vi racconteremo solo notizie negative. Assolutamente no. Vi segnaleremo anche una grande opportunità proveniente dal panorama delle start up italiane, che vi consentirà di incrementare il vostro potere d'acquisto del 30%. Avete mai sentito parlare di Monethica, ad esempio? Se la risposta è 'no', non vi preoccupate: ne parleremo abbondantemente in queste settimane!

Dobbiamo peraltro andarci piano, perché non tutti i nostri lettori posseggono le stesse nozioni di economia: in pochi capiscono come stanno le cose, trattandosi – citando Zygmunt Bauman – di un argomento assai liquido, come lo è la moneta.

Dunque, non vogliamo mettere il carro davanti ai buoi: per comprendere certi ragionamenti di matrice economica, bisogna squarciare prima quel velo di Maya montato sapientemente ad arte dalla cultura accademica mainstream. Come amava ricordare John Maynard Keynes *"la difficoltà non sta nelle idee nuove, ma nell'evadere dalle idee vecchie. Le quali, per coloro che sono stati educati come lo è stata la maggioranza di noi, si ramificano in tutti gli angoli della mente"*. Insomma, prima di comprendere la reale portata delle innovazioni provenienti da alcune nuove start up italiane (e in particolar modo da Monethica), occorre anzitutto abbattere certi falsi steccati artificiosamente

montati per perseguire gli interessi di pochi, e non di tutti. Come il mito del debito.

La BCG (Boston Consulting Group), la più grande multinazionale finanziaria, ha recentemente certificato che nel mondo la somma del debito pubblico e di quello privato è troppo grande per essere ripagata. C'è poco da fare. Certamente non possiamo fare come accadeva un tempo in Mesopotamia quando, ogni volta che moriva un re, si cancellava il debito pregresso, così da ripristinare una situazione di equilibrio. O come nella cultura ebraica: era costume ogni sette anni azzerare i debiti.

Giova anzitutto accantonare la '*paura del debito*': è vero che abbiamo 2.700 miliardi di debito pubblico e 1.000 miliardi di debiti delle famiglie al passivo, ma possiamo anche contare su 5.000 miliardi di patrimonio immobiliare privato, 1.000 miliardi di patrimonio pubblico e 1.000 miliardi di ricchezza delle famiglie. Insomma, con 3.700 miliardi di passivo e 7.000 di attivo, come potremmo mai '*fallire*'? Il ragionamento dovrebbe essere diverso e cioè lavorare a politiche incentrate sulla '*sostenibilità*' del debito e non sull'azzeramento, cosa oggi impossibile. Per farlo, bisogna alzare la voce in Europa e lavorare incessantemente per ridiscutere alcune regole folli, che penalizzano proprio gli Stati fragili, anziché aiutarli.

Sarà possibile? Cosa complessa, estremamente ardua se consideriamo taluni parametri e dispositivi '*poco sensati*', giusto per usare un eufemismo.

Di che regole parliamo? Tanto per citarne qualcuna, i Trattati di Maastricht e Lisbona hanno imposto agli Stati di fare spesa in deficit nella misura massima del 3% del rapporto deficit/PIL. Da allora, gli Stati più 'fragili' (come l'Italia) hanno dovuto imporre una sforbiciata incredibile alla propria spesa statale, dalla sanità alla cultura. A proposito, vi sveliamo una piccola curiosità: perché proprio il 3%? Negli anni '80, un tale Guy Abeille, sconosciuto funzionario del governo di François Mitterand, elaborò questo parametro, per sua stessa ammissione, "*senza alcuna base teorica e scientifica*". Addirittura con l'introduzione del Fiscal Compact s'è arrivati al limite dello 0,5%, imponendo di fatto il pareggio di bilancio.

In realtà, le molte regole di austerity imposte negli ultimi anni, partivano dal presupposto che tutti gli Stati Membri avessero gli stessi fondamentali economici; ma, banalizzando, l'Italia non ha la stessa ossatura della Germania, riscontrando una maggiore difficoltà nel rispetto di certe regole. Tuttavia, dato che il nostro è un Paese masochista, abbiamo voluto strafare e dimostrare la nostra fedeltà incondizionata al sistema. E così nel 2012 il Governo Monti ha blindato il Fiscal Compact in Costituzione (articolo 81): da allora (al netto del periodo Covid), annualmente l'Italia ha approvato una Legge di Bilancio sempre più snella e mortificata, mettendovi sempre meno soldi per

soddisfare le esigenze degli italiani, i quali hanno potuto contare su un potere d'acquisto via via minore.

Un sistema che impone il rispetto del patto di stabilità, è un sistema che impedisce sia l'accantonamento del risparmio sia la circolazione di quella liquidità utile a far '*girare l'economia*'. Ma, mentre noi amiamo farci male da soli, altri Paesi se ne infischiano, come la Germania. Ah, non sapete cosa fanno i tanto declamati tedeschi? Aggirano l'ostacolo: ciascuna delle regioni tedesche (o meglio: i länder, cosa un po' diversa) ha un proprio bilancio autonomo e non è tenuta al rispetto del patto di stabilità, al contrario di quanto avviene in Italia. Ma c'è di più: i debiti accumulati dai länder, pari a 600 miliardi, non vanno conteggiati anche all'interno del bilancio centrale dello Stato, che avrà così un debito pubblico statale molto più snello, ma che non rispecchia la realtà dei fatti; il tutto nel pieno rispetto (apparente...) della legge e dei trattati europei.

Ora, dovete sapere che l'Italia (anche a causa di un'elevatissima spesa pubblica negli scorsi decenni, sia chiaro) s'è ritrovata a pagare annualmente anche 80 miliardi di interessi sul proprio debito pubblico. L'avvento del pareggio di bilancio è stata la '*mazzata*' finale: il nostro Paese s'è ritrovato a fare i conti con una stretta senza precedenti, aumentando le disuguaglianze e la sperequazione Nord-Sud. Una cura dimagrante che avrebbe avuto senso se solo avesse portato un beneficio. Invece, l'effetto è stato contrario: se nel 2007, prima delle politiche d'austerity, il rapporto debito pubblico/PIL italiano era fermo al 103%, con l'avvento del periodo '*lacrime e sangue*' il rapporto è salito al 135% nel periodo pre-Covid e al 155% nel 2022: è del tutto evidente il fallimento di questa politica nel nostro Paese. Al contrario, quei Paesi che non si sono piegati costantemente all'austerità – come la Spagna o la Francia, che ha sforato i parametri europei 9 anni di seguito, e addirittura la Germania (dite la verità, non ve l'aspettavate) – hanno avuto una crescita economica superiore all'Italia.

Anche sottostando allo spauracchio del debito, vi siete mai chiesti perché ogni bambino nato in Italia ha sulle proprie spalle un debito di 35.000 euro, mentre ogni neonato nato in Norvegia conta su un patrimonio di 161.000 euro? E cioè, vi siete mai chiesti perché l'Italia ha un debito pubblico di 2.700 miliardi di euro?

Politiche scellerate? In un certo senso.... Spesa eccessiva per marchette di stampo elettorale? Anche. Ma qui si ferma la vulgata mainstream. Ora, dovete sapere che il nostro Paese oggi non stampa piú moneta. Quindi, (semplificando al massimo) oltre alle risorse che derivano dalla tassazione, per reperire nuova liquidità, colloca titoli del debito pubblico: in questo modo '*si fa prestare*' denaro dagli investitori. Denaro che ovviamente dovrà restituire, corrispondendo dei tassi d'interesse (il '*premio*' per gli investitori). Fino al 1981 la Banca d'Italia era autorizzata ad

acquistare i titoli di Stato quando e se il mercato finanziario non '*comprava'* l'intera emissione, sostituendosi ad esso nel finanziamento: cioè, il nostro Stato poteva richiamare la Banca Centrale e dire: *"Mi sono rimasti dei titoli invenduti, dato che non voglio alzare i tassi di interesse dei miei titoli (per allettare maggiormente gli investitori ad acquistare), vieni a comprarli".* Di fatto, la Banca d'Italia finiva per finanziare, all'occorrenza, l'Italia.

Dopo il 1981 non si poté più: col divorzio tra il Ministero del Tesoro e la Banca d'Italia, questa modalità fu vietata. Questa scelta provocò un incremento senza precedenti nella storia del debito pubblico italiano (verificate anche voi su Internet) e l'aumento dei tassi d'interesse decisi dai mercati finanziari: ovviamente, se lo Stato ha impellente necessità di soldi e non può contare sull'aiuto della propria Banca Centrale, è sottoposta alle condizioni degli speculatori finanziari *('se proprio ti serve un prestito, da oggi non voglio più il 2% di interessi ma il 3%'*). E così il nostro debito è passato dai 600 miliardi (attualizzati ed in Euro) del 1982 ai 2.700 miliardi del mese di gennaio 2022, finendo per dover pagare in 40 anni più di 3.500 miliardi di euro di interessi, addirittura più di tutto il suo debito pubblico.

Come se non bastasse, dopo il divorzio del 1981 cambiò anche *'l'assetto proprietario'* dei detentori dei titoli di Stato italiani. Se negli anni '80 il debito pubblico italiano era detenuto per il 57% dagli italiani, per il 14% dalla banca d'Italia e appena per il 4% dagli stranieri, oggi (dati del 2018) gli italiani ne detengono il 6%, i fondi e le assicurazioni il 19% e gli stranieri oltre il 30%. Cosa comporta tutto ciò? Che il nostro debito '*non dipende'* più dal nostro popolo: l'Italia è finita per ' *dipendere'* da altre Nazioni o da grossi istituti privati internazionali, che di fatto possono dettare la loro linea politica o aziendale sul nostro territorio. Cosa che, ad esempio, non avviene in Giappone, dove, nonostante sia elevatissimo, il debito pubblico '*fa spesa in deficit'* senza troppi problemi, dal momento che è quasi interamente nelle mani della loro Banca Centrale.

Lo stesso '*divorzio'* è presente anche in Europa: quando siamo entrati nel sistema dell'eurozona, abbiamo sottoscritto un articolo, il 123, che recita*: "alla banca centrale europea* – di fatto, la 'nuova banca centrale d'Italia' – *è proibito prestare soldi agli Stati alle aste".* Potendo, invece, '*prestare i denari'* banche private che, a loro volta, prestano agli Stati. Un meccanismo (che qui vi semplifichiamo al massimo) nato con l'obiettivo di non incrementare l'inflazione degli Stati membri. In pratica, la BCE è forse l'unica banca centrale al mondo (svincolata dalla politica) che non finanzia direttamente gli Stati, ma passa attraverso i mercati finanziari. L'unica cosa che può fare l'Unione Europea, in condizioni del tutto eccezionali, è ricorrere al Quantitave Easing (odiato dalla Germania) per stimolare e sostenere i mercati, acquistando titoli privati e pubblici degli Stati e, teoricamente, calmierando le speculazioni finanziarie. Ma ciò non basta, dal momento che è

proprio la cornice sistemica ad essere profondamente sbagliata.

La verità è che un tempo erano le leggi e la politica a regolare i mercati, ora è il contrario. Di fatto, chi governa, anziché preoccuparsi del bene comune di cittadini, deve rispondere a grandezza come lo spread o il PIL. Né i rappresentanti del Popolo europeo, cioè gli Europarlamentari, possono cambiare lo stato dell'arte perché – un'assurdità in termini di democrazia – l'Unione Europea ha creato l'unico Parlamento al mondo senza iniziativa legislativa, che spetta invece alla Commissione Europea, tecnocrati e burocrati ligi al mandato di amministrare la cosa pubblica in termini ragioneristici. Una sorta di casta di 'Mandarini' non eletta dai cittadini, al contrario dei membri dell'Europarlamento.

Se le premesse sono queste, vuol dire che lo schiavo non potrà mai vedere la luce fuori la caverna? Non è proprio così. Il nostro intento non è solo '*spiegare ciò che non va'*, ma anche presentarvi alcune realtà positive, che potrebbero slegarci dai lacciuoli dei predatori della finanza. Ma dobbiamo fare un secondo passo in avanti e ragionare su un altro concetto, strettamente interconnesso.

Alla base dei nostri scambi, prevalentemente, c'è la moneta. Ma vi siete mai chiesti da cos'è costituta la moneta? Come spiega il Professor Vito Umberto Vavalli in alcuni suoi studi, quest'ultima incorpora due pilastri della società: la fiducia e la speranza. Perché la fiducia? Pensateci bene: quando depositiamo i nostri soldi in banca, ci fidiamo del fatto che questi – quando ci serviranno – verranno restituiti. Perché la speranza? Quando chiediamo un prestito, la banca ci chiede delle garanzie. Ripone in noi una speranza, quella di riavere indietro il capitale più gli interessi maturati. Una pura aspettativa, corroborata dalla nostra speranza.

Pertanto, grazie a questo esercizio di fiducia e speranza, il sistema bancario si regge e garantisce la circolazione della moneta. Ma siamo noi cittadini a consentire tutto ciò, dal momento che il sistema è oliato proprio da quella fiducia e speranza che ci chiedono persino di pagare. Perché questa parentesi? Perché in Italia è nata una start up – Monethica – che non ha fatto altro che sviluppare un'applicazione innovativa e rivoluzionaria, volta a rimettere i valori della fiducia e della speranza all'interno di una community. Così da consentire ai nodi della rete (gli utenti) di impossessarsene in automatico.

Quando il 13 gennaio il Ministro dell'Economia ha firmato un decreto che ha sottoposto le virtual currencies alle segnalazioni dell'antiriciclaggio, regolamentando definitivamente il fenomeno nato dal basso, ha conferito dignità al mondo delle valute virtuali. Un mondo che si differenzia tra le monete complementari, già nate agli inizi dell'800, e le crypto currencies, un fenomeno più

recente.

In questo scenario, Monethica fa un ulteriore passo in avanti: mediante svariate innovazioni di prodotto e di processo conferisce una nuova veste al segmento delle monete complementari. Tant'è che non si dovrà nemmeno parlare più di '*moneta complementare*', bensì di '*moneta funzionale'*, dal momento che all'interno dell'uso di questa moneta vengono conferiti elementi che la differenziano totalmente dalle monete complementari precedenti, un vero e proprio salto evolutivo. Facendo leva su un solido Codice Etico fortemente rispettoso dei cittadini e del sacrificio posto alla base dei propri risparmi, questa start up rappresenta un esempio di economia circolare generativa e non estrattiva (a differenza dell'assetto socio economico mainstream). Unico strumento operativo attuativo di una rivoluzione che riporta il signoraggio primario e quello secondario in una community, capace di creare un ciclo virtuoso che consente a tutti gli utenti di incrementare il proprio potere d'acquisto. In poche parole, abbracciando il sistema creato da Monethica, avrete la possibilità di trasformare i 1.000 euro di reddito in 1.300 euro.

Le premesse fatte in questo articolo sono fondamentali per comprendere alcuni elementi di un vero e proprio cambio di passo, che finalmente potrebbe staccare la spina alla paura immotivata che serpeggia dietro al concetto del '*debito'*, ponendo sotto una luce differente non solo le monete complementari, ma proprio il sistema monetario.

Ma non intendiamo rendere l'argomento eccessivamente teorico; vi invitiamo pertanto a seguire la nostra testata, giacché nei prossimi giorni intervisteremo l'amministratore delegato di Monethica per comprendere meglio come funziona nel concreto questo inedito modello di relazioni, e i benefici che ne può trarre la comunità di consumatori. Così da rimettere un po' di liquidità nelle tasche delle famiglie, messe in ginocchio da un'emergenza economica che sta rendendo i ricchi ancor più ricchi, e i poveri ancor più poveri. E non ce lo possiamo più permettere, nel rispetto nostro e delle future generazioni, cui dovremmo essere capaci di consegnare un Paese migliore di quello che abbiamo trovato. Anche perché, come afferma un antico aforisma "Non è vero che noi ereditiamo la terra dai nostri genitori; in verità, la prendiamo in prestito dai nostri figli".

Articolo pubblicato su Istituzioni24: https://www.istituzioni24.it/2022/05/07/monethica-la-start-up-italiana-che-inventa-la-moneta-funzionale-e-rivoluziona-le-economie-dei-territori/

© 2026 Istituzioni24